Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

La Rappresentazione, & Festa di Rosana.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1872

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Incomincia la Festa di Rosana.

L'Angelo Annunzia.

A Laude, e gloria, e sempiterna pace
di q̃l signor che regge, e fece il tutto
state cheti, e in silenzio se vi piace
gustãdo il bel mister per far buõ frutto,
voi vdirete vna Vergin verace,
fidandosi in Maria fuggir da lutto
si che grã gaudio à l'alme vostre harete
se attenti humili, e in pace voi starete.

Il Re Austero si volta à suoi baroni, e dice.

Baron diletti, e cara compagnia
nelle cui braccia il mio regno si posa
io ho nel cuore vna maninconia
che mi consuma, e mai non troua posa,
pensando chi peruiene in signoria
dapoi ch'io non hò frutto di mia sposa,
credo che sia ch'a onta de'Romani
raccetto nella terra li Christiani
Però siate contenti à consigliarmi
com'io habbia tal cosa à gouernare,
dal voler vostro non vorrei scostarmi
ch'io voi sudditi sempre consolare,
ci penso ogn'hora già non sò che farmi,
ne come il regno, ò lo stato assettare
consigliatemi adunque che è douere
ch'io son disposto à far vostro volere.

Vn Consiglier dice al Re.

Sacra Corona, e nostro buon signore
considerando à quelche tu ci hai detto,
nel cuor ci cresce tormento, e dolore
c'habbian di noi, & del regno sospetto
io ti dirò quelche mi par migliore
per fuggir tanto dubbio, e tal difetto
ricorri al tempio à marte Dio pregiato
& sarai d'ogni cosa consolato.

Il secondo consiglier dice.

Magno signor quelche costui hà detto
confesso affermo, e dico esser migliore
gli Dei ti leueranno ogni sospetto
& torranti da noia, & da dolor
però va ora, e mettiti in assetto
per ire al tẽpio à marte Dio maggiore,
il qual ti leuerà da tanti duoli
che ti concederà d'hauer figliuoli.

Il Re dice alla Regina.

Diletta sposa mia io son disposto
andare al tempio à visitar gl'Idei
e seguitar quãto questi hanno imposto,
che mai il consiglio lor non lascerei
e per vscir di noia io voglio ir tosto
che stando in dubbio io nõ mi poserei
però dispon la mente el cor deuoto
di venir meco à soddisfare il voto.

La Regina risponde al Re.

Non fù mai donna di tanta tristizia
quanto son'io con tanta pena, e duolo
e non si potrè hauer tanta letizia
quant'harei io si facessi vn figliuolo
e mi piace di marte l'amicizia
e son disposta à seguitar suo stuolo
e sol l'indugio, e quelche mi tormenta
e che muoui à tua posta io son cõtenta.

Il Re dice à vn paggio.

Vien qua Valletto va da parte mia
e fa parare il tempio à Sacerdoti
d'oro, e d'argento, e d'ogni drapperia
con più solenni offizij, & più diuoti
che far si può, che con mia baronia
vogl'ire à marte à satisfar mia voti
mouianci sposa ch'ogni [illegible] detto
e tu va innãzi, e fa quelch'io t'ho detto

Il paggio va à Sacerdoti, e dice.

O Sacerdoti io sono à vuoi mandato
dal Re che vi comanda e[illegible]amente,
che il tempio riccamente sia [illegible]rato
che lo viene à veder con molta gente

Vn Sacerdote dice al paggio.

l'offizio à marte Dio se ordinato
col cor contrito, e tutti humilmente
va torna à lei, e fagli la risposta
se parato, e che venga à sua posta

Il Re tornato, che è il paggio va tempio, e giunto dice all'Idolo

Alto

Alto famoso, immenso eterno Dio
che correggi, e gouerni i mondan poli,
puoi satisfare ogni nostro desio
e leuarci da pena affanni, e duoli,
io ti prego signor benigno, e pio
che tu conceda à me d'hauer figliuoli,
che mi torranno da pena, e martoro
& io ti farò far massiccio d'oro.

L'Idolo risponde, e dice.

O Austero famoso Re Romano
di quelche chiedi tu sarai contento,
ne niuna tua domanda sarà in vano
ma satisfatta a pien te la consento,
fra pochi giorni, e tienlo per certano
tolto ti sia dal cor tanto tormento,
partiti, & habbi in me perfetta fede
che succederà al regno vn tuo erede.

Il Re si volta a vn Sacerdote, e dice.

O sommo Sacerdote sia contento
fare, & far fare continue orazioni,
per me tanto, ch'io sia fuor di tormento
& io ti vserò gran discrezioni,

Il Sacerdote dice al Re.

ò signor nostro non hauer spauento
che Dio mantien le sue promessioni,
credi per fermo, che ti darà aiuto
& lascia fare a noi nostro douuto.

Il Re ritorna in sedia, & vn corrier viene, e dice.

O sommo eccelso Re alto, e famoso
lettera porto dal tuo Capitano,
di qual di farti honore, e desioso
terra di Cesarea con la sua mano,
a sottomesso a te sir glorioso
dei farne festa per monte, e per piano,
tal che chiamar ti puoi signor felice
hor leggi come il breue aperto dice.

Il Re vdità questa nuoua dice.

Questa nouella, e da farne gran festa
per quanto a bocca apertamente dica,
fategli dar prestamente vna vesta
che il voglio ristorar di sua fatica,
tu cancellier vien qua, & leggi questa
& parla forte, e le sentenzie esplica
ch'ognuno intenda del breue il tenore

Il Cancelliere dice.

presto fatto sarà gentil signore.

Il Cancelliere legge il breue, e dice.

Eccelsa magna, & inuitta corona
gloria, & trionfo del popol romano,
di cui tal fama per tutto risuona
per la cui forza già acquistato abbiano,
il regno di Nauarra, & d'Aragona
con le spoglie, e prigioni a te torniamo,
con gran trionfo, e festa si giocondo
felice Re più ch'altro, che sia al mondo.

Il Re vdito questo dice a baroni.

Inteso hauete dal mio capitano
quanto v'ha letto il nostro cancelliere,
com'egli acquista per mõte, e per piano
e quanto fa nostra forza temere,
questo a pensar mi fa il mio caso strano
a pensar chi la debba possedere,
non hauendo io dallo Dio ottenuto
quelch'a promesso ogni tẽpo, e perduto

La Regina Rosana dice al Re.

Diletto sposo, e dolce mio signore
colonna al popol tuo pace, e sostegno,
perch'io non hò figliuoli, ò gran dolore
& hò me stessa, el mio viuere a sdegno,
penso la mia miseria a tutte l'hore
che non è doppo noi chi guidi il regno,
medici, e bagni, e l'idolo hò prouato
& finalmente nulla m'è giouato.
Essendo dunque sterili, e si soli
io vo ch altroue noi mettian le mani,
a quelche guida, e regge tutti i poli
& vo far voto allo Dio de' Christiani,
che se concede a noi d'hauer figliuoli
seguiren lui, e non gl'idoli vani,
e vo per vn Christian Santo mandare
dammi licenza, ch'io non vo indugiare.

Il Re risponde.

Diletta sposa, e cara compagnia
io hò di quelche di molto tormento,
& s'io credessi, che'l figliuol di Maria

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

figliuoli ci dessi, io sarei contento;
però rimetto in voi la voglia mia
segui e fa quelche vuoi, che l'acconsento
perche d'auer figliuoli, ò gran piacere,
e fa d'ogni mia possa il tuo volere.

La Regina chiama vn seruo, e dice.

Vien qua Giannetto fedel seruo mio
e quelch'io ti dirò presto farai
e celato terrai il mio desio
che gran premio da me n'acquisterai
cerca qualche Christian seruo di Dio
e senza indugio à me lo menerai
Romito, ò Prete, ò Frate, e parti adesso

Il seruo risponde.

così farò madonna io vo per esso.

Il seruo va à vn Romito, e dice.

Romito vienne meco alla Regina
che vuol disputar teco della fede

Il Romito ringrazia Dio, e dice.

ò superno Signor, grazia diuina
ch'aiuti sempre mai chiunque ti crede,
dammi valor, saper forza, e dottrina
quanto per Battezzarla si richiede,
e tu seruo gentil messo fidato
or oltre andian che Dio ne sia laudato.

Il seruo, & il Romito vanno alla Regina, el seruo dice.

Ecco madonna vn Romito Christiano
che molto volentieri viene à trouarti,

La Regina dice al Romito.

per vn caso ch'importa ti cerchiano
e voglio d'vn segreto domandarti,
se del nostro voler seruirti siano
siam disposti al Battesimo seguitarti,
hoggi e bisogno, chel tuo Dio si muoua
à preghi tuoi, e far di lui gran proua.
Dieci anni son col mio marito stata
che'l ventre mio mai generato à frutto,
medici, e bagni, ogni cosa hò prouato
con erbe medicine, e ci hanno in tutto,
gl'idol promesso, & hor resto beffata
ond'io hò fatto in me nuouo construtto
se col tuo Dio ti vanti figliuol darmi
creder col mio marito, & Battezzarmi.

Il Romito risponde.

Christo Giesù non è mestier prouare
ma vuolsi domandar grazie, e mercede,
che gl'è sempre parato à perdonare
à chi la grazia sua domanda, ò chiede,
che ti darà figliuol non dubitare
fa pur d'hauer in lui perfetta fede,
e ferma qui la speranza e'l desio
e credi sol che sia figliuol di Dio.
Credi che sia di Verbo incarnato
e che morissi per ricomperarci,
e credi il terzo dì risuscitato
e credi fermo che sol può saluarci,
poi te Regina, el tuo sposo pregiato
Battezzerò, e dispon seguitarci,
così da Christo redentor verace
harai figliuoli, e doppo morte pace.

La Regina dice al Romito.

Il tuo parlare assai mi piacerebbe
pur che la cosa hauessi buono effetto
così credo che'l Re consentirebbe
perche d'hauer figliuoli à gran diletto.

La Regina si volta al Re, e dice.

tu intendi quelche il Romito vorrebbe
p quelche apertaméte, e chiaro à detto,
io gliel consento per vscir di dog
però rispondi à pien tu la tua vog

Il Re dice al Romito.

Vien qua Cristiano, e ferma qui il pẽsiero
ch'io non presto mai fede à dicitori
si che dispon la mente à dirmi il vero
ch'io son disposto di punir gl'errori,
si hò dal tuo Dio tal refrigerio,
sarò di doglia, e di tormento fuori
& s'io non son del mio voler seruito
che debbo io far di te sendo tradito.

Il Romito dice.

Da ora innanzi Re, io son contento
se tu volti à Giesù tutta tua speme,
& non habbi figliuoli à supplimento
saluando te, la donna e'l regno insieme,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

di patire ogni pena, ogni tormento
quanto esser può, che l'animo nõ teme,
credi pur fermo, chi chi in Giesù spera
in terra è lieto, in Cielo ha pace vera.

Il Re dice al Romito.

Se lo Dio che tu di, e si pregiato
che diren noi, e di Gioue, e di Marte,
Vulcan, Saturno, Nettuno adirato
Apollo che risplende in ogni parte,
ch'anno il Cielo, e la terra dominato
come si legge in molti libri, e carte.
guarda di mantener le tue parole
che tu nõ sei à trattar cõ donnicciuole.

Il Romito dice al Re.

Questi tua Dei, che tu chiami immortali
son miseri all'inferno condennati,
che furno al mondo proterui, e bestiali
& pena portono hor de lor peccati,
& non commetton mai altro, che mali
& quei che credon lor son'ingannati,
d'oro son, di piombo, di ferro, e di sasso
& fatti per voler di Satanasso.

La Regina dice al Re.

Vuo tu veder signor se dice il vero
che Pantaleo prumesse, e non attiene,
però buono, e di far nuouo pensiero
& tener questo Dio, che costui tiene,
che in vita, e morte ci sia refrigerio
& sia del popolo tuo riposo, e bene,
se tu cerchi signor d'esser felice
de sia contento, e fa quelche ti dice.

Il Re ridotto à penitenza dice.

Padre spiritual seruo di Dio
tu m'ha si col tuo dir preso, e legato,
ch'io pẽso, e piango il grã peccato mio
solo mi duol d'esser tanto indugiato,
ta del nostro volere il tuo desio
che mill'anni mi par d'esser leuato.
del corpo, e l'alma, e son al tuo piacere

La Regina dice al Romito:

cosi fa di me padre il tuo volere.

Il Romito dice al Re.

Poi che tu sei Signor di tal volere
che ristorar tu vuoi il tempo perduto;
vien meco al Tempio io ti farò vedere
quelche tu hai vanamente creduto
e per suo bocca i ti farò sapere,
l'ordin la via, lo stil che gl'ha tenuto
per ingannarui con suo falso gouerno
per riempiere i siti dell'inferno.

Il Re, e la Regina vanno col Romito al Tẽpio, e'l Romito dice all'idolo.

O falso Pantaleo io ti comando
per questo Dio, che fù cõfitto in Croce,
che del superno regno vi die bando
che tu dimostri con aperta voce,
come gl'huomini ingãni doue, è quãdo
ch'al mondo, e a gli abitanti tãto nuoce
vostra idolatria, & vostro falso giuoco
e doue e'l vostro regno, e'l vostro loco.

L'idolo risponde.

Io son di quei che gia caddi dal Cielo
per sentenzia di quelche tutto vede,
or metto a gl'occhi de mortali vn velo
& ciò chi dice ogniun l'afferma, e crede
e falso, e tutto quelche a lor riuelo
che in noi non regna pietà nè mercede
& è pien di lacciuol nostro gouerno
& stian con Satanasso nell'inferno.

Il Romito dice al Re, & à l'idolo.

Tu hai sentito Re con quanti inganni
e con quanta eresia tu sei vissuto,
in questo mondo gia tanti, e tant'anni
ch'eri del corpo, e dell'alma perduto,
e tu che cerchi sempre i nostri danni
per dare a Satanasso il suo tributo,
io ti comando, che tu muti loco
torna all'inferno a stare infiãma, e foco

L'idolo rouina, e il Romito mette in alto la Croce, e dice.

Se tu chiaro hor signor di tua follia
hai tu veduto il loro inganno certo,
credi tu hor nel figliuol di Maria
vuoi tu veder miracol più aperto,
questa e doue fù morto il ver Messia
ecco colui, che'i signor a sofferto,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

ecco il vessillo de i fedeli Christiani
questo adorar si vuol con giunte mani.

Il Re adora la Croce, e dice.

O Croce Santa di Cristo sostegno
ò Croce in cui fù posto il sommo bene,
ò glorioso eccelso, & sacro legno
in cui sparson le clemente vene,
che del tuo sât'amor m'hâ fatto degno
di che son tutte le scritture piene,
habbi signor mercè del mio peccato
che mille volte il dì sia laudato.

Il Re si volta al Romito, e dice.

E tu diletto, e dolce Padre mio
che mai cõdotto qui sol per saluarmi,
piacciati contentare il mio desio
& di tua propria man qui battezzarmi
per tor le vie al Demon crudo, e rio
che cerca sempre quãto può ingãnarmi
or veggo de gli Dei la falsa fede
che son dãnati, e ingãnan chi lor crede.

La Regina dice al Romito.

Mercè messere, io mi vi raccomando
misericordia aiuto al mio dolore,
che ꝑ mia colpa, o hauto dal Ciel bãdo
& son fuor della grazia del signore
e falsi Dei gia venni adorando
che mi priuaron del superno honore,
rinniego, fuggo, e lasso il loro acquisto
e chieggio battezzarmi a Giesù Cristo.

Il Romito dice.

Non temer nulla Re, ne tu Regina
che Dio perdona al cuore humiliato,
voi camperete l'infernal rouina
hauendo l'alma el corpo à Dio donato
il battezzarui sia la medicina
ch'in cãbio dell'inferno il ciel va dato,

Il Re dice al Romito.

tù ci hai la voglia padre al bene accesa
che sol l'indugio ci tormenta, e pesa.

Il Romito gli fà inginochiare, e dice.

Ciascun di voi sia in terra inginocchiato
che vi potrete l'alma, el cuor mondare,

Hora piglia l'acqua, e dice.

Signor Giesù, che pel primo peccato
volesti nella Vergine incarnare,
Lazzero fù da morte sucitato
facesti il cieco nato alluminare,
così fa questi d'ogni falso errore
com'io battezzo a tua laude, e honore.

Il Re, e la Regina dicono insieme.

O dolce buon Giesù, che già pigliasti
per la nostra salute carne humana,
e anni trenta tre pellegrinasti
in questa valle perigliosa, e strana,
e noi della tua fede illuminasti
che seguiuan la via proterua, e vana,
prestaci grazia amor forza, e ardire
qual si richiede al tuo voler seguire.

Il Romito dice.

Perche tù se nimico à Cristo stato
e a molti Cristiani dato hai sentenza,
e non ti basta l'esser battezzato
che ti bisogna or far la penitenza,
bisognati al Sepolcro essere andato
con la tua donna con gran riuerenza,
a piedi, e senza pompa tutti quanti
a visitar tutti quei luoghi Santi.

Il Re dice al Romito.

Poi ch'io son qui i vo seguire auanti
e fàr Romito quelche tu mai detto
Dio ci mantenga sani tutti quanti
vatti con Dio ch'io mi metto in [illegible]

Il Romito dice loro.

sienui per compagnia gl'Angeli Santi
vi raccomando a Giesù benedetto

La Regina dice.

facci col benedir padre perfetti

Il Romito gli benedice, e dice.

restate in pace, e siate benedetti.

Il Re torna in sedia, & dice.

Prima che noi da Roma ci partiamo
e ci bisogna due cose ordinare,
vn che gouerni il regno deputiamo
e l'altra gente armata da menare,
ch'in Cesarea à capitare habbiamo
& hacci molto il Re à nimicare,

per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

p molte terre, che noi gl'habb'ian tolte
però non bisogn'ir qua gente stolte.
Lieua su Siniscalco odi il mio detto
& fa tutti e soldati apparecchiare,
menagli presto armati al mio cospetto
che mi bisogna à lungi camminare,

Il Siniscalco risponde al Re, e dice così.

quel che comandi sia messo in affetto
che se potrai in vn stante operare
& vo per lor signor in vn momento
acciò che faccin tutto il tuo talento.

Il Re si volta al Consigliere, e dice.

Lieua su tu mio primo consiglieri
& nota il detto mio con buon'ingegno
io hò di nuouo fatto hora vn pensieri
che fin ch'io torno tu gouerni il regno
fa con amore, e fede, & volentieri
& sia di tutti colonna, & sostegno,
portati in modo fin ch'io sia tornato
che da loro, & da me sia poi lodato.

Il Consiglier risponde.

Alta corona, & magna Signoria
quelche m'hai assegnato per mestieri,
e non ne peso dal e spalle mia
pur se ti piace il farò volentieri,
comanda pur quelche tu vuoi che sia
che sono ad vbbidir pronto, e leggeri
& s'io non hò nel gouernar prudenza
farò pur con amore, e diligenza.

Il Re dice al Consigliere.
A cagion che tu sia più riuerito
to la Collana, e la mia ricca vesta
e lanel mio secreto terrai in dito
& la Corona sopra la tua testa,
punisci cō mercè chiunque ha fallito,
tenendo ch fa bene in gaudio, e festa,
& a voi impongo, che voi l'honoriate
e quel che vi di.a quel proprio fate.

Il Re datogli le cose dice.
Hor perch'io so che sei sauio, e prudente
tu reggerai il regno, e miei vessilli,
& fa d'hauer giustizia sempre à mente
& tien ragione a vedoue, e pupilli,

Il Consigliere risponde al Re.
ben ch'io sia rozzo, ignaro, e negligēte
terrò i sudditi tuoi lieti, e tranquilli,

Il Re lo mette in sedia, e dice.
& cosi fa fin ch'io tornato sia
e siedi qui, & noi camminian via.

Il Re Austero si parte, & vn barone de Re di Cesarea va al Re, e dice.
Gliè quà Signor nel pian molta brigata
che vanno a Roma, & Auster gridando
sono schierati, & tutta gente armata
& vanno il tuo terren tutto predando,

Il Re di Cesarea dice.
questa è stamani vna strana imbasciata
sù presto ognun di voi si venga armādo
che vo che manchi loro oggi disegno
che sarà morti credēdo tormi il regno.
Venite meco contro à quei Romani
chi vo che noi piglian le strade, e passi
& se venite al menar delle mani
fate che niuno andar non senelassi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Il Re di Cesarea giugne ad vn passo, e fa imboscare i suoi soldati, e dice.

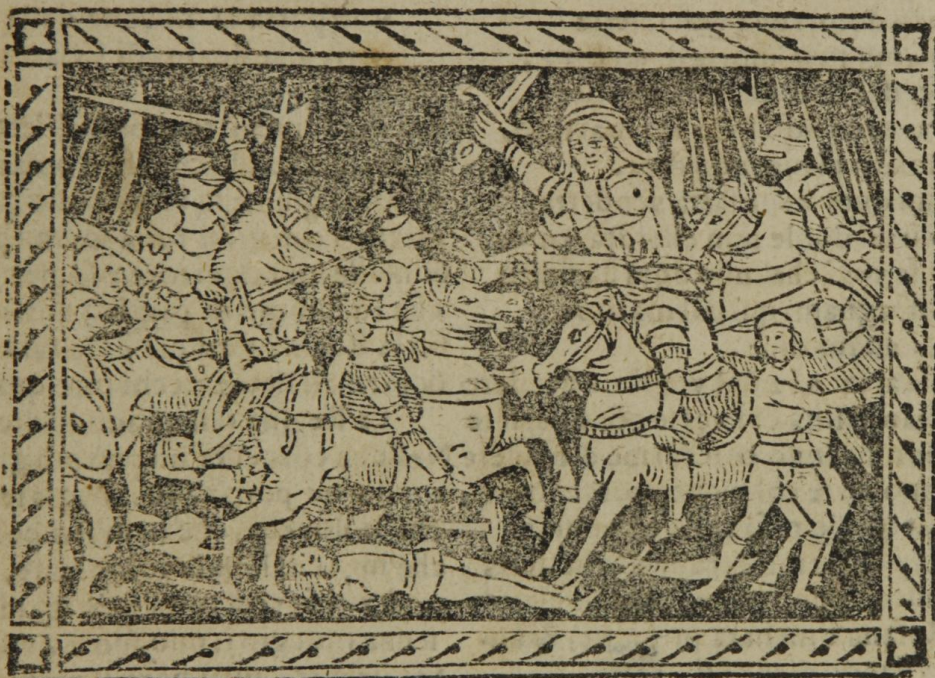
noi staren qui segreti cheti, & piani
e voi imboscete la tanto che passi
& come io grido, e voi escite auanti
& fate che sien morti tutti quanti.

Il Re Austero giugne al passo, e dice cosi à suoi.

Noi siam nel regno di Cesarea entrati
luogo pericoloso, & di sospetto,
noi siam gran gente, & tutti ben armati
andiamo stretti, e fermiamo in cōcetto,
che se per caso alcun siamo assaltati
vogliam morir per Giesù benedetto
prima che mai in battaglia fuggire.

Il Re di Cesarea si scuopre, e dice.

ha traditori, e vi conuien morire.

Assaltano i Romani, e gli ammazzano, & il Re di Cesarea dice.

Sù date morte à tutta la canaglia
chi non vo che ci resti vn testimone,
sù à te proua se la spada taglia
& qui si fa valente ogni poltrone,
ognun guadagni arnesi, e vettouaglia
mettete a sacco tutte le persone,
cosi harete de disagi, e frutti
che roba ce da farui ricchi tutti.

Rosana sendo morto Austreo si getta sopra'l corpo, e dice.

O dolce sposo mio doue sei tù
oimè dou'è Regina la tua gente,
dou'e il tuo ardire in che speri tu più
qual sia la vita tua se non dolente
ò regno

ò regno, ò popol mio che farà tù
sentendo tanta rotta apertamente,
ò car marito mio conforto, e speme
al manco fuss'io morta teco insieme.
Qual ti sia l'honorata sepoltura
che tu speraui hauere, e tanto honore,
se crudel fere in questa selua oscura
senza guardar più seruo che signore,
ò redentor dell'humana natura
che gouerni ogni cosa con amore,
raccetta i peregrin fra tanti tuoi
& me fa forte a far quel che tu vuoi.

Vno soldato del Re di Cesarea, piglia Rosana, e dice.

Che fa tu donna qua cosi soletta
che piangi tu la morte di costoro,
nimici del mio Re, e di tua setta
che vai cercando l'vltimo martoro,

Rosana piangendo dice.

assai mi duol della fatta vendetta
ma più mi duole non esser fra loro,
si che se vuoi chel mio duol sia finito
accompagnami qui col marito.

Il soldato dice,

Per cosa alcuna i nō ti voglio offendere
che gran viltà chi vol le dōne battere
che non si sanno con l'arme difendere
ma sono vsate col pianto combattere,
i vo far questo caso al Re intendere
senza spogliarti, ò veramente battere,
vien meco e non temer che gli è pietoso

Rosana è menata prigione, & andando dice cosi.

andian che sol morendo harei riposo.

Il soldato mena Rosana al Re di Cesarea, e dice.

Sendo signor pel bosco auuilupato
cercando guadagnar oro, & argento,
trouai costei ch'vn morto auea abracia[to]
sopra del qual faceua grā lamento

Il Re di Cesarea dice a Rosana.

la penitenzia vien dopo il peccato
chi fu colui che con tanto tormento
[...] morto al mio nuouo conuito

Rosana risponde piangendo.

era Austero mio caro marito.

Il Re dice à Rosana.

Poi che fra tanti sola sei campata
io non ti vo Regina tor la vita,
anzi vo che tu sia sempre honorata
in casa mia da tutti, e riuerita,

Rosana dice al Re.

ben sol dolente afflitta, e suenturata
poich'e'l mio sposo, e mia gente perita
grauida resto, & serua à te signore

Il Re la conforta, e dice.

non dubitar che ti sia fatto honore.

Vno porta la nouella della vettoria alla Regina di Cesarea, & dice.

Cara madonna il tuo sposo diletto
come tu sai andò contra Romani
& come giunse in su un passo stretto
gli assalì con gran furia sopra i piani
& messe lor tal terrore, e sospetto
che iù fummo di paglia à nostre mani
sol la Regina vien presa fra tanti
& torniam lieti, e ricchi tutti quanti.

La Regina rallegrandosi dice.

Nessuna cosa esser mi può più grata
e nulla mi potria più rallegrare,
che la nouella, che tu m'hai portata
che mi fa di letizia consumare,
però vo gir con tutta la brigata
senza indugio il mio sposo a visitare,
venite meco tutti hora al presente
& faren festa à tutta nostra gente.

La Regina va incontro al Re, e dice.

Buon pro ci faccia questa gran vittoria
tu sia marito il molto ben trouato,
quest'è del regno tuo trionfo, e gloria
cosi s'acquista fama, honore, e stato,
questa sia sempre Roma gran memoria
cosi si da la pena del peccato,
se tu gli fei in tal modo morire
tu torrai loro la forza, e l'ardire.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Il Re fatti, e conueneuoli dice.

Non ti diſs'io ſe faceuon penſiero
di tormi il regno i torrei lor la vita,
& emmi riuſcito il caſo intero
che non ci hanno pur dato vna ferita,
tutti ſon morti col Re Auſtero
ſol la Regina, e qui ſalua di vita,
dimmi q̃l ch'io hò a far che ti prometto
che in le tuo mani libera la metto.

La Regina piglia Roſana, e dice.

Se queſta donna ſola v'è campata
& queſta mia prigiona vo che ſia,
come hai tu nome Regina pregiata
ſta lieta, & non temer di villania,

Roſana riſponde,

io hò nome Roſana ſuenturata
che non ſon morta pe' peccati mia,
ſerbami il cielo forſe à maggior ſtrazio
del che contenta ſempre lo ringrazio.

La Regina dice al Re.

E ſi vuole a coſtei dare vna ſtanza
qual ſi richiede alla ſua Signoria,
fanciulle, e ſerui, e famigli à baſtanza
e che come Regina in caſa ſtia,
e fargli vezzi come, e noſtra vſanza
di fare à ſimiglianti tutta via,
e dopo il parto ſuo con grand'honore
ſi mandi oue il marito fù ſignore.

La Regina mena Roſana al letto, & dice.

In queſta camera qui ti poſerai
fin che'l tuo parto ſi potrà vedere
famigli, ſchiaui, e fanti ſempre harai
ad ogni tua richieſta, e tuo volere,
e dopo il parto à Roma tornerai
à ſtar nel regno tuo à tuo piacere,

Roſana riſponde.

la forza il mio dolor vince, e tormenta
e non poſſo altro fare io ſon contenta.

La Regina ſi parte, e il Re, e in ſedia, e Roſana dice a Dio.

Ben m'ha fortuna d'ogni ben priuato
dou'è il marito, il regno, e mia potenza,
eterno Dio ſempre ſia laudato
fammi forte, e coſtante in pazienza,
come ogni ben debbe eſſer premiato
coſi s'ha d'ogni mal a penitenza,
merita queſto, e peggio il falir mio
che eternalmente ſia laudato Dio.

Hora vn Angelo appariſce a Roſana, e dice.

Roſana aſcolta ben la mia fauella
dice Dio fra tre di partorirai,
vna figliuola ſauia, honeſta, e bella
la qual nel mondo harà fatiche aſſai,
ma poi nel fine ſia lieta donzella
tu l'altro dì nel parto perirai,
e verrai in Cielo à far nuouo conuito
dou'è col ſuo ſignore il tuo marito.

L'Angelo ſpariſce, & Roſana ringrazia Dio, e dice.

Eterno immaculato Dio altiſsimo
che mai preſtato grazia, e fortitudine,
ch'io ò laſciato il mal demonio aſpriſſi- (mo
e ſon tornata à tua manſuetudine
ringraziato ſia tu Signor dolciſsimo
che mi concedi tua beatitudine,
il parto, che di me, ne deue vſcire
preſtagli grazia il tuo voler ſeguire.

Hora Roſana ſi volta alle ſua Cameriera, e ſerue, e dice.

Hor'è del parto il mio termin venuto
oltre qua donne le coſe trouate
ò Vergine Maria preſtami aiuto

Vna Cameriera dice.

cara madonna non vi ſgomentate,

Roſana fa la bambina, e gridando dice.

Signor del Cielo, io hò il poter perduto
ò mie ſorelle non m'abbandonate
ò Vergine Maria madre diuina

Vna Cameriera piglia la bambina, & dice.

correte qua, l'hà fatto vna bambina.

Vno ſcudieri paſſa, & la Cameriera dice.

Doue

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Doue va tu scudier si ratto à volo
Lo scudiere risponde.
io vo al Re a dire che la Regina
ha partorito, e fatto vn figliuol solo
La Cameriera dice.
di che Rosana ha fatto vna bambina
Lo scudiere va al Re, e dice.
la donna tua t'ha fatto vn bel figliuolo
& femmina Rosana stamattina,
che quasi in vn punto hebbon le doglie
& sien'insieme ancor marito, e moglie.
Il Re lieto dice.
Questa e scudiere vna buona nouella
ch'io abbi herede della donna hauuto,
massime mastio, e che sia sana anch'ella
che già tre dì di lei molto hò temuto,
Rosana, & suo figlia io vo a vederla
perche di sua miseria me rincresciuto,
andialla a visitar oltre scudieri
ch'è cortesia far vezzi a forestieri.
Il Re visita Rosana, & dice.
Io mi vengo con teco a rallegrare
gentil Rosana del tuo partorire,
Rosana lo ringrazia, e dice,
quanto ch'io posso ti vo ringraziare
dell'honor fatto, & si del tuo venire,
la figlia mia ti vo raccomandare
però ch'io debbo in breu'ore morire,
& vola Battezzar con la mia mana
tù sei contento, & por nome Rosana.
Il Re la conforta, & dice.
Perche ti dai cotal maninconia
donde procede tanta passione,
io ti vo rimandare in signoria
& quiui seguirai la tua intenzione
Rosana dice al Re.
credi che breue fia la vita mia
però habbi di me compassione,
& se tc vuoi la mia mente far sazia
concedimi hor la dimandata grazia.
Il Re dice a Rosana.
Il tuo dolor mi duole, e pesa tanto
che forza, e far ql che tua lingua chiede
Rosana Battezza la figliuola, e dice
al Padre, al Figlio allo Spirito Santo
ti Battezzo figliuola, & do la fede
dolorosa Rosana in pene, e in pianto
nelle braccia di Dio, che tutto vede,
ti dò, che lui ti guidi à buona via
diletta cara, & dolce figlia mia.
Rosana chiama vna serua, e dice.
Candidora vien qua serua fidata
che mai nel mio bisogno ben seruita,
tù se qui sola meco Battezzata
& tutta l'altra gente ci è perita,
Rosana mia ti sia raccomandata
e sia da te alleuata, e nutrita,
mostra che cristo in ciel le grazie spāde
tāto ch'ella sia a Roma, in chiesa grāde.
La Serua risponde.
Per quella se che gia presi il Battesimo
ti giuro affermo, & dò la fede mia,
d'insegnargli la via del Christianesimo
e sempre mai gli farò compagnia,
se l'ādra a Roma in quel loco medesmo
conuerrà sempre Candidora sia,
tanto che l'habbi almāco quindic'anni
Rosana dice alla serua.
va che Dio ti ristori tutti i danni.
Rosana si volta al Re, & dice.
Io ti vorrei d'vna grazia pregare
com'io son morta la figliuola mia,
tu vogli à Roma a parenti manda
che ritornera ancora in signoria,
Il Re risponde a Rosana.
io la farò come figlia alleuare
così ti giuro, & do la fede mia,
Rosana dice al Re, e muore.
io ti ringrazio, e tu figliuola mia
in pace resta, & Dio con teco sia.
Morta Rosana il Re di
Non posso far che nō mi dolga alquanto
di questa tapinella suenturata,
che finit'ha sua vita in pena, e in pianto
che non se mai di nulla confortata,
qual'è colui che si possa dar vanto
se

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

e sua miseria à ben considerata
quanto fortuna auuersa par la tocchi
che mai nel pianto raffrenassi gl'occhi.
Al luogo de Cristian fate portarla
e seppellirla come sono vsati,
e questa vò col mio figliuol mandarla
di fuora à balia, fin che sieno alleuati
sù Siniscalco vieni oltre à pigliarla
togli anco il mio, & fà siano allattati
fagli portare al mio castel dell'oro
quando sia tempo manderò per loro.

Vn Romano ch'era col Re Austero,
essendo ferito si rizza, e fra se dice.

O vanagloria, ò inuidia maladetta
ò superbia, che mai può far buon frutto,
qual'ingiuria fa far tanta vendetta
che'l Re con tutto il popol sia distrutto,
ò regno tapinel che in vano aspetta
che torni lieto il Re che in piáto, e lutto
ò humili Christian ponete cura
che manca al Re nó ch'altro sepoltura.
Che fò io qui, i non vorrei patire
s'io non ò, e morti prima seppelliti,
e sio mi fermo, e mi faran morire
si come tutti gl'altri son finiti,
voio, ò stò, io non sò che mi dire
che l'vno, e l'altro son duri partiti,
meglio, e chi vadia à Roma cõ grã furia
far far la vendetta à tanta ingiuria.

Hora si parte per andare à Roma, &
andando dice.

Io ò pure al partir preso partito
cõ pene, affanni, pianti, & gran dolore,
io non posso ire, io son si sbigottito
che à ire vn passo più non mi da il cuore,

Due scudieri Romani lo veggono, &
vn di loro dice.

che vuol dir questo, chi t'hà si ferito

Il ferito dice.

oimè che ci è peggio del signore
aiutatemi ire fino al Luogotente
che dirò cosa ch'ognun sia dolente.

Gli scudieri menano il ferito al Luo
gotenente, è dice.

Luogotenente al doloroso regno
io vengo à dare vna doglia infinita,
il Re di Cesarea c'haueua à sdegno
e ci venne assalire à mezza gita,
prese Auster co' suoi soldati al segno
e tutti gl'hà priuati della vita,
fuggì io ferito però son campato
sò che niun'altro non ven'è restato.

Il Luogotenente adolorato dice.

Misero afflitto regno, hor và in rouina
ò vedouetta à te come farai
dou'è il tuo Re, dou'è la tua Regina
oimè giustizia come manterrai
fratei diletti, e voi gente tapina,
qui si vuol vendicar tant'onte, e guai,
ciascun di voi in punto ben si metta
oggi à vn'anno à far questa vendetta.

Hora si volta à Corrieri, e dice loro:

Va porta questa lettera in Borgogna
tu in Francia, in Vngheria, e Inghilterra
tu nella magna, e tu va in Guascogna
e tu in Brettagna annunziar la guerra,
tu in Spagna, ĩ Ascalona, e tù in Sãsogna
che ciascun guidi gente di sua terra,
e venga à Roma ognun con la sua setta
per andare in Cesarea à far vendetta.

Hora vn'Angelo licenzia, e dice.

O popol saggio, buon benigno, e pio
che se stato oggi si benignamente,
à veder quanto il mal dispiace à Dio
e che perdona sempre à chi si pente,
chi hà di rimanere alcun disio
noi ti inuitian doman ciascun feruente,
che Dio vi salui, e guardi da peccati
& ringrazianui, e siate licenziati.

Finita la prima giornata della festa di Rosana.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Giornata ſeconda della feſta d'Vlimento, e di Roſana.

L'Angelo annunzia.

LA pace di colui, che ci ha creati
in gaudio, carità, gioia, & amore,
vi ſcampi è guardi da mondan peccati
e difendaui da ria morte, e da dolore,
ò padri, e madri, & fratei ragunati
fate ſilenzio a nome del ſignore,
tenendo ſempre al ciel ferma memória
noi ſeguiren la cominciata ſtoria.

Il Re di Ceſarea in ſedia dice.

Neſſuno è più di me lieto, e contento
neſſuno è più di me forte, e potente,
io feci ſtare Auſtero manſueto
temuto ſon dal Leuante al Ponènte
perch'io gouerno ben ſauio, e diſcreto
con diligenza il regno, e pongo mente,
e chi vuol far che il popol ſia fedele
ſtia ſempre vigilante, e ſia crudele.
Quindic'anni, e chi mãdai il mio figliuolo
a far nutrire, & non lo viſto mai,
sù preſto Siniſcalco muoui a volo
e con Roſana qui lo menerai,

Il Siniſcalco riſponde.

hor vò ſignor per eſſi col mio ſtuolo
e in breue tempo innanzi a te gl'harai
venite meco, ò franca baronia
che quelche il Re comanda fatto ſia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Il Siniſcalco va,& per la via troua dua fanciulli, che dicono.

Il primo Roſana viene.
Secondo Vogliamo ire à vederla
Il primo Chi fia con lei,
Secondo Quel che è del Re figliuolo
Il primo Che hà ella indoſſo.
Secondo Vna bella gonnella,
Il primo Euui caualli.
Secondo Andren ſul murricciuolo
Il primo Come è ella fatta
Secondo O la debbe eſſer bella,
Il primo Aren noi delle buſſe
Secondo Io vandrò ſolo,
Il primo Aſpetta, eccoli qua
Secondo Doue ſono elli,
Il primo Velli colà,
Secondo V ſi, ve le ſon belli.

Il Siniſcalco mena,e fanciulli al Re, & dice.

Maeſtà Santa,ecco il tuo proprio figlio
& la fanciulla chi portai a lattare

Il Re guarda il figliuolo,e dice.

ò dolce figliuol mio tù pari vn giglio
diletta ſpoſa mia,che tene pare

La Regina dice al figliuolo.

gliè bianco,biondo,freſco,e vermiglio
io non mi terrei ma lo vò baciare
ſtai tù riposo alle mie pene

Vlimento ſuo figliuolo dice alla Regina voltandoſi a Roſana.

al piacer di Roſana io ſtarò bene.

Il Re dice à Vlimento ſuo figliuolo.

Prendi figliuolo diletto, è piacere
& vá à tuo modo per la terra à ſpaſſo

Vlimento dice a Roſana.

vienne Roſana & andremo à vedere
e tempi,e bei palazzi à paſſo a paſſo,
ch'eſſendo teco ogn'hor mi par godere
& ſio ſon ſenza te ſon triſto,& laſſo

Roſana dice.

andian doue tù vuoi, chi hò prouato
ch'io non hò ben ſio non ti ſono a lato

Vlimento,& Roſana ſi partono, e la Regina dice al Re,

Il figliuol noſtro,ò dolce ſpoſo,& ſire
e di Roſana tanto innamorato,
che in breue tempo ſi vedrà perire
s'hà queſto caſo non s'è riparato,
e ſarà buon di farlo a lungi gire
per iſtudiare in Frãcia,ò in qualche lato
chiamalo à te,& mandal via lontano
ſe nõ ch'in breue,è ci vien mẽ frà mano.

Il Re dice alla Regina.

Doue vuo tu ch'il mandi ſi abbietto
chi lo potrà de ſua vizij riprendere,
altri che noi che gli ſian ſempre à petto
& doue noi vorren farenlo intendere

La Regina dice.

e gl entrerrà coſtei tanto nel petto
che tù vorrai,& nol potrai difendere,

Il Re dice alla Regina,& in tanto Vlimento viene.

ſe ciò meglio ti par che vi debb'ire
aſpetta,eccolo quà i gliel vo dire.

Vlimento giugne,& il Re dice.

Diletto figliuol mio io hò penſato
ottimo modo, per la tua ſalute,
tù giouin bello,& hai ricchezze,e ſtato
e non ti manca ſe non le virtute
però tua madre,& io habbian fermato
di far tue membra ſtabile, e forzute,
gire a Parigi vo,che ti contenti
à imparar balli,gioſtre,e torniamenti.

Vlimento riſponde,e dice.

Padre mio caro,& dolce madre mia
contento ſon ma vo menar Roſana,

Il Re dice.

non ne parlar fa altra fantaſia
che quanto ſta la ti ſarà lontana

La Regina dice.

deh lieuati dal cor tanta follia
che tale impreſa,e vergognoſa,e vana,

Vlimento dice.

d'andare,ò nò per hor non fermeroe
ma doman chiaro io vi riſponderoe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Vlimento va à Rosana, e dice.
Oimè Rosana io mi sento mancare
per vna cosa, che mio padre hà detto,
che vuol ch'io vada à Parigi à studiare
d'arme di giostre, e balli io sia perfetto
come potrò io mai senza te stare,
che nel pẽsar sol m'esce il cor del petto,
parlami aperto, è chiaro i pensier tuoi
ch'io andrò, e starò doue tù vuoi.
Rosana risponde, e dice.
Donde vien così subita partita
non è qui chi t'insegni nel tuo regno,
altro partorirà questa tua gita
Dio ci dia grazia, che sia buon disegno,
Vlimento dice.
io hò la fantasia mezza smarrita
ch'io sò che cerca sol chi t'abbi à sdegno
certo mio padre in q̃sto, è folle, e cieco
che se và il corpo, il cuor resterà teco.
Rosana dice.
Tre grazie prima io ti vò domandare
e poi sarai perfetto grato, e pio,
la prima cosa io ti vo battezzare
e la seconda, che tù tema Dio,
la terza il padre, è tua madre honorare
& vbbidire à tutto il lor desio,
Vlimento dice.
Battezzami hora, che mi par mill'anni
per vscir fuor de gl'idolatri inganni.
Rosana Battezza Vlimento, e dice.
Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
vn solo Dio, in Trinità perfetta,
ti lauo, e mondo, e netto tutto quanto
dall'idolatria falsa, e maladetta,
va doue vuol tuo padre in gioia, è canto
che Christo ti darà sempre via retta
e viui casto, e così farò io
Vlimento dice.
così ti dò la fe statti con Dio.
Vlimento torna al padre, e dice.
Diletto padre mio, i son tornato
disposto, e fermo à fare i pensier tuoi,
Il Re dice.
muoui à tua posta, com'è assettato
serui è danari togli quanto vuoi
Vlimento mostra li serui, che lui
vole, e dice.
d'oro, e d'argento io mi son preparato
e per compagni hò tutti quanti voi
& à te raccomando madre mia
Rosana cuor del corpo vita mia.
La Regina dice al figliuolo.
Resta Rosana nelle nostre braccia
e fia da noi più, che figliuola amata
Vlimento dice.
io vo far cosa dunque che vi piaccia
dammi licenzia padre à far l'andata,
Il Re lo ammonisce, e dice,
sopporta quel dolor con lieta faccia
ne ogni ingiuria in te sia vendicata,
Vlimento dice al padre.
così farò, e non mi sia fatica
Il Re gli dà licenzia, e dice.
hora va figliuol che Dio ti benedica.
Vlimento si volta à Rosana, e dice.
De si Rosana cara anima mia
dapoi ch'io debbo pur da te partire,
fammi fino alla porta compagnia
ch'abbiamo insieme mille cose à dire,
io non sò come, ò doue io vada, ò stia
che ogn'hor viuendo mi parrà morire,
mia madre non l'intende à tormi tene
che mi fa mal credendomi far bene.
Rosana dice à Vlimento.
Dapoi che tuo padre è ostinato
che ti conuiene andare à tuo dispetto,
non cercare il perche ti è comandato
ma segui quel che tuo padre t'hà detto,
e fa ragion ch'io ti sia sempre à lato
però che sempre ti terrò nel petto
preghiamo Dio, che sà tutti i segreti
che ci conserui sani, allegri, è lieti.
Vlimento, e Rosana s'inginoc-
no, e dicono insieme.
O superno Signor Giesù perfetto
che per saluarci vmanità pigliasti,
& non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

& non guardasti nel mondan difettō
che nella fede tua ci alluminasti,
saluaci e guarda dal mondan dispetto
come Israel da Faraon campasti,
Vlimeto si rizza, e dice.
vuoi tu nulla da me tocca la mano
Rosana gli tocca la mano,
va ehe Dio ti dia pace e tenga sano.
Vlimento si parte, e la Regina dice al Re.
Diletto sposo mio io hò sospetto
che d'amor veggio il mio figliuol finire
e gl'enterra Rosana si nel petto
ch'io il veggio per dolore alfin perire,
per la qual cosa i hò fermo concetto
occultamente di farla morire,
& hommela arrecata tanto a noia
e sia che vuol intendo, che la muoia.
Il Re dice alla Regina.
Io non vò ch'ella muoia per mia mano
ma ò buō modo, e miglior via trouata,
è ci v'en Mercatanti del Soldano
che volentier l'haranno comperata,
i vo in segreto, che per lor mandiano
e dianla loro per ogni gran derrata,
al tornar d'Vlimento in voce scorta
noi gli diren con pianti ella sia morta.
La Regina dice al Re.
Farai cercar di questi viandanti
il modo che tù di si vuol seguire,
Il Re dice al Siniscalco.
va Siniscalco, & cerca Mercatanti
e falli innanzi a me presto venire,
Il Siniscalco dice al Re.
maesta sacra or vò per tutti quanti
& farò che verranno ad vbbidire,
e senza dir perche caso, ò cagione
verranno tutti a tua abitazione.
Il Siniscalco va a Mercatanti e dice.
O Mercatanti graziosi, e magni
il nostro magno Re vi fa cercare,
& credo chiaro, e vi darà guadagni
perche gran cose vuol con voi trattare
Il primo Mercatante dice.
andiam'antēder quel che vuol cōpagni
che noi possiam poi doman caminare,
che chi vuol in ricchezze peruenire
nō s'acquistan per agio ò per dormire.
Il Siniscalco mena, e Mercanti al Re, e dice.
Maestà sacra io sono ito in mercato
costor trouai che si volean partire
per gire in Babillonia hanno affettato,
ond'io gli fe restare, e a te venire
Il Re scende di sedia, & dice.
ò Mercatanti io hò per voi mandato
peroche vn gran segreto io vi vo dire,
e venderouui vna mercatanzia
ch'è di gran frutto, e molto vtil vi fia,
Il Re gli mena da parte, e dice.
Volete voi comprare vna fanciulla
Vergine, bella nobilmente nata,
ch'io lo nutrita da piccina in culla
e non ha pari honesta, e costumata,
ma io non vo che sene sappi nulla
e farouui de le buona derrata,
Il secondo Mercatante dice.
non farei pregio di dare ò d'hauere
se prima il Re non ce la fai vedere.
Il Re dice a Mercatanti.
Venite meco, i dirò alla donzella
che'l mio figliuol la manda a salutare
Il Re gli manda a Rosana e dice.
Rosana il figliuol mio per te flagella
e conuiemiti in Francia a lui mandare
Il Re tira e Mercatāti da parte, e dice.
guardate Mercatanti se l'è bella
nobile, sauia, dabben, che vene pare
Vn Mercatante dice.
se Vergine è come ci fai capace
prēdi ciò che tù vuoi ch'ella ci piace.
Il Re dice à Mercatanti.
Io giuro a voi per la corona mia
com'ella nacque ell'è Vergine, è pura
e mille dobble d'or suo prezzo sia
e menatela presto alla cettura,

Il primo Mercatante dice.
Noi non sappiam veder modo ne via,
ne come uscir possiamo delle mura
che se vien fuor ch'ella non sia veduta
mai piu sarà da nessun conosciuta.
Il Re dice a Mercatanti.
Io hò pensato il modo di puntino
che a man salua domani di fuor l'harete
con la mia dōna ella verrà al giardino,
e'n sua presenza la imbauaglierete
e turategli il viso pel cammino
e senza indugio poi vi partirete,
Il secondo Mercatante dice.
te danari hora,e mandala di fuori
e non hauer temenza di romori.
Dati e danari i Mercatanti si nascō-
dono el Re dice fra se.
Oimè dou'è la mia fede ridotta
piglierò io vn partito si folle,
la giustizia la fe richiama ogn'hotta
lo scetro,il real seggio acciò mi stolle,
e sio nol fò la Regina borbotta
rammaricarsi,e grida,e sempre bolle,
ell'anno quel ceruel che le farfalle
e conuien d'ogni cosa contentarle.
Il Re ritorna in sedia,e dice alla
Regina.
Sposa mia cara la cosa è ordinata
e hò preso il danaio della donzella
al giardin sia doman da te menata
come tu giugni quella gente fella,
l'haran presa nun tratto è inbauagliata,
e poi a furia partiran con ella
La Regina risponde,e dice.
intendo questo caso a vn puntino
lascia à me far la menerò al giardino.
La Regina va a Rosana,e dice.
Rosana mia tu par mezza smarrita
e par che mal color nel volto pigli
io vo fin al giardino fare vna gita
à cor de bianchi fior gialli,e vermigli
vienne,e la treccia tua harai fornita
di Gelsomini, di Viole, e Gigli,

Rosana risponde alla Regina.
aspetta vn poco i vo pel libriccino
e verrò volentier teco al giardino.
Rosana va pel libriccino,e inginoc-
chiasi,e dice cosi.
Madre di Cristo,ò Vergine Maria
tiemmi per tua pietà le mani addosso
contro a gl'incanti della gente ria
che guardar senza te non mene posso
questa Regina pare hoggi si pia
ch'io dubito di lei quanto ch'io posso
chi mi fa più carezze,che non suole
ò m'a ingannato,ò ingannar mi vuole.
Rosana torna alla Regina,e andan-
do dice.
Guarda bell'aria,bel tempo,e bel sole
che'l cuore,e i sensi si rallegran tutti,
e sempre in simil tempi andar si vuole
pe bei giardini cogliendo fiori,e frutti
entra qua drento a cor delle viole
e fior che di rugiada sono asciutti
Entrata Rosana nel giardino vn Mer
cante gl'esce addo[illegible]
con esso noi verrane in compagnia
Rosana grida,e dice.
mercè,aiuto,ò Vergine Maria.
I Mercatanti pigliano Rosana,e me
nanla via,e vno amico di Vlimē
to la vede,e dice.
Quella,e Rosana,e quella,e la Regina
che per dispetto l'ha mandata via
ò dolente orfanella,e pouerina
e non è qui verun che per lei sia,
se Vlimento sa mai la tua rouina
morrà di doglia,e di manincoma
nō potrei mai cō tal singhiozzo viuere,
sia che si vuol chi glielo voglio scriuere
La Regina ritorna al Re,e dice.
Non domandar se la cosa,e assettata
ch'i mandai nel giardin propio lei sola,
com'ella giunse ella fù imbauagliata
ch'ella non puote dire vna parola
v'è che dinanzi me l'hò pur leuata

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

ora può tornare il mio figliuol da scuo-
ch'io farò certo non la vedrà mai [la

Il Re dice alla Regina.

non ne parlar che saria peggio assai.

L'amico d'Vlimento dice à vn corriere dandogli vna lettera.

Viẽ qua corriere infino in Frãcia andrai
troua Vlimento figlio alla corona,
e questa da mia parte gli dirai
va cheto, e ratto, e nol dire à persona

Il Corriere dice.

in breue giorni seruito sarai
ch'o buone gambe, e la strada c'è buona
e pria tu creda io faccio la proposta,
sarò tornato à te con la risposta.

Il Corriere si parte, e li Mercatanti giungono a l'hoste, e'l primo dice.

Hoste noi venghian qui per alloggiare
e riposare vn po questa fanciulla
che e lassa è stanca pel gran camminare
e già tre dì non ha mangiato nulla,

L'Hoste dice à Mercatanti.

io la farò alla donna curare
che volentier con simil si trastulla,

Il secondo Mercatante dice.

falla curar fin ch'al Soldano andreno
e falli vezzi, e noi ti paghereno.

I Mercatanti si partono, e Rosana fra se dice.

Ohimè padre, e dolce madre mia
come o mè, in mal punto m'acquistasti
ò crudo Re, o Regina empia, e ria
oue è la fe ch'a mia madre obligasti,
ò Redentor del mondo, ò ver messia
salua l'ancilla tua che tù creasti,
che senza te ogni speme ò perduta
e chi mi de difender m'ha venduta.
Ben mi potrei di fortuna dolere
e dirmi fra l'afflitte sventurata,
ma io nõ vo più che'l mio signor sapere
madre di Christo sempre sia laudata

La moglie dell'hoste la conforta.

Non pianger figlia mia datti piacere
però ch'in breue sarai ristorata

Rosana risponde.

come nõ vuoi ch'io piãga il mio dolore
chi son serua, e mio padre fù signore.

I Mercatanti vanno al Soldano, e il primo dice.

O gran Soldan noi abbiamo vna dõzella
che dal Re di Cesarea è comperata,
Vergine come nacque onesta è bella
& è da Roma in real sangue nata,
se tù volessi attendere à vederla
noi ti faren di lei buona derrata,

Il Soldano dice.

fate che presto à me la conduciate
e buon per voi se sia quelche parlate.

I Mercatanti tornano a Rosana, e il secondo dice.

Rosana il partir nostro, e preparato
domattina sù l'alba per piacere
il signor della terra ha comandato
che noi andian che lui ci vuol vedere,
però fa che'l tuo corpo sia addobbato
e vieni al Re à far nostro douere
acciò che domani libero sia

Rosana va con loro, e dice.

aiutami hoggi, ò Vergine Maria.

I Mercatanti vanno al Soldano, e il primo dice.

Quest'è colei Soldan, che t'abbian detto
parti che manchi nulla al mio sermone

Il Soldano dice.

fatto sta se l'hà il corpo mondo, e netto

Il primo Mercatante dice.

fanne ogni proua, e ogni paragone,

Il Soldano dice a loro, e a Rosana.

e si fara per voi io vi prometto
hor dammi di te stessa condizione,
com'hai tù nome ò pulzella Christiana

Rosana risponde.

il mio nome, e la dolente Rosana,

Il Soldan dice a Cancelliere.

Hor se l'è monda, e casta il vo vedere
dammi il vin credenziere a ciò par to

Il Credenzier dice.
ecco il vino signor fa il tuo parere
chi credo il paragon sia migliorato
Il Soldano da la coppa col vino, a Rosana, e dice.
chi e Vergin, casto, e mōdo nè può bere
e chi sel versa addosso, e maculato
hor tien qui bei, se tu riesci al saggio
sia stato a Mercatanti buon viaggio.
Rosana vota la coppa, el Soldano dice.
Poi che tu hai la coppa rasciugata
Cancellier vien quà paga costoro
che tale mercanzia hanno arrecata
e da lor diecimila dobble d'oro.
Il Cancelliere dice à Mercatanti.
io hò pur la pecunia annouerata
eccoui in vn sacchetto gran tesoro
volete voi ricontargli altrimenti
Il primo Mercatante dice.
noi ci fidian di te, e sian contenti.
I Mercatanti si partono, el Soldano dice.
Alisbech vien qua seruo fidato
e con prudenza piglierai costei,
e menala nel giardin serrato
e fa che l'altre riuerischin lei,
guarda che da nessun gli sia parlato
quando sia tempo manderò per lei,
Alisbech dice al Soldano,
fatto sara Signore il tuo volere
e tu donzella vien meco a godere.
Mena Rosana al giardino, e e dice.
Entra qua drento, e ti sia fatto honore
dice

dice il signor che à pena della vita
voi la tenghiate per vostra maggiore,
e sia da tutti amata, e riuerita

La prima fanciulla del giardino risponde, e dice.

noi sarem sempre pronte à tutte l'hore,
e sia da tutte sua voglia vbbidita,
entra con noi nel giardino à godere
e noi sian tutte quante al tuo piacere.

Rosana entra dentro, e ponsi da parte, e fra se dice.

Ohimè libertà mia sei tu perduta
ò padre, ò madre, ò regno, ò mie parẽti,
ò Verginità mia sei tu venduta
doue son'hor Rosana, e tuo contenti
figlia di Re, hor sei stiaua venduta,
in pene, in piãti in doglia affanni, e stẽti,
ma non mi vo doler che'l mio peccato
merita peggio, Dio ne sia laudato.

Madre de peccator Vergine pia
colonna degli afflitti, e sconsolati,
difendi tù la Verginità mia
e non guardare à commessi peccati,
e prega il tuo figliuol vero Messia
che tragga me d man de rinnegati
e se non è possibil forte farmi
prima vorrei morir che macularmi.

Appare vn'Angelo à Rosana, e dice.

L'orazion tua Rosana, e stata vdita
dalla pietosa madre del Signore,
e vuol che la tua doglia sia finita
e ristorarti di tanto dolore,
tù sarai ancor felice essendo in vita
e manterrati Vergine con honore,
gran malattia al Soldan nella man reco
si che sta lieta, io sarò sempre teco.

Il Soldano in sedia dice.

Oimè che m'ha si la febbre assalito
che tutti i sensi mi sento mancare,
i hò si l'alma el corpo indebolito
che io non possomi più ritto fermare,
oltre pigliate quà ch'io son finito
mettetemi nel letto à riposare
lasciatemi star sol senza molesta
e nessun venga à rompermi la testa.

Vlimẽto torna, e va in casa dell'amico che gli haueua scritto, e dice.

Oimè diletto, e caro amico mio
che mai tù scritto della mia speranza
ò maladetto padre iniquo, e rio
come sapesti tù far tal fallanza,
i ti prometto, e giuro hoggi per Dio
che mai più entrerrò dentro à tua stãza
s'io non la rihò prima, e vo cercarla
infino in Babbillonia andrò à trouarla.

L'amico chiamato Eustorgio dice.

Io non so qual'ingiuria, ò qual vendetta
s'habbi di lei sua madre hauuto a fare
che la venne al giardin con lei soletta
quiui la fece à molti imbauagliare
poi la menorno via legata, e stretta
ch'era pietà vedendola parlare,
e si m'increbbe della fatta ingiuria
che ti mãdai quel fãte in fretta eu furia.

Vn barone vede Vlimento, e va al Re, e dice.

O magno Re il tuo figlio, e tornato
vestito a nero con molto martire,
à casa d'Eustorgio, e se fermato
e dice oue tu sia non vuol venire,

Il Re turbandosi dice.

oimè dolente i son pericolato
che scusa hò io con lui che poss'io dire,
che bene è stolto quel che à dõna crede
che son senza ceruello, e senza fede.

O doloroso a me che poss'io fare
poi che'l mio figlio, e si forte adirato,
ò consiglier mie car che vene pare
come l'harò mai io pacificato,
quel che fatt'hò nõ può ĩdrieto tornare,
ma per ritrarla metterei lo stato,
e vorrei innanzi non hauer figliuoli
ch'auerne è stare in tante pene, e duoli.

Vn Consigliere dice.

Benche tù habbia signor nostro errato
sempre si vuole al fatto riparare,
andianlo à ritrouare ou'è alloggiato
e con humanità si vuol parlare,

e offerir danari, roba, e stato
e cerchi gli Rosana riscattare,
andiamo a lui che gia mi par vedere
che noi gli faren far nostro volere.

La Regina dice al Re.

Io vo venir con teco al mio figliuolo
che se mi vede harà di noi mercede

Il Re dice alla Regina.

tu sei cagion di tutto questo duolo
ma stolto, e folle, e pazzo, e chi vi crede
a me parebbe ben di andarui solo
che forse al mio parlar darà più fede,

La Regina dice al Re.

di venir teco al tutto son disposta

Il Re risponde.

se vuoi venire andiamo ora à tua posta.

Vanno à Vlimento, el Re dice.

O dolce figliuol mio ch'è quelch'io sento
che tu non vieni à tua casa à posare
nõ sai che'l regno è tuo l'oro, e l'argẽto
e che sempre ti cerco di esaltare
tu mi dai drento al cor tanto tormẽto
e fammi innanzi al tempo consumare,

Vn Consigliere dice.

segui figliuolo sua voglia, e desire
che è precetto d' Dio il padre vbbidire,

Vlimento dice al padre.

Ascolta padre è nota quelch'io dico
poi ch'ai venduto la speranza mia,
capital sempre io ti sarò nimico
ne mai capiterò doue tu sia,
andrò pel mondo pouero, e mendico
solo a cercarla senza compagnia,
e hora vo partir con pena, e guai
doue tu sia non tornerò giammai.

La Regina piglia il figliuolo, e dice,

Sta saldo figliuol mio non ti partire
Rosana e morta, e non la troueresti,
io la vedi con gl'occhi seppellire
e piansi in modo che nol crederresti,
vuoi tu lasciar tuo padre in tal martire
senza ch'io sò che me non la lasceresti
lassal'ir vienne a far festa, e letizia
che ci sarà per te donne à douizia.

Vlimento dice alla madre.

Di me non durasti già mai fatica
e non credo ch'ancor m'ingenerassi,
però ti stimo capital nimica
si che non lusingar tu perdi è passi,
tù la vendesti, tù non vuoi ch'il dica
vatti con Dio ch'a doppio non errassi
chi hò la fantasia si inuelenita,
ch'io non curerei perder la vita.

La Regina si parte, e fra se dolendosi dice.

Pigliate donne esempio a fatti mia
fate lor vezzi nella puerizia,
chi cerca hauer figliuoli Dio gliene dia
e diagli grandi, e quanto vuol douizia,
ch'io n'hò vn solo, e quel mi caccia via
e tiemmi il core in grã doglia, e tristizia
quando speraua vecchia riposarmi
il figlio e quelche cerca consumarmi.

Il Re si volta à Vlimento, e dice.

Tutto quelche è di Rosana seguito
ò figliuol mio tua madre ne cagione,
se di seguirla, tu hai preso partito
vo che vada con ordine è ragione,
di gente, e di denar sia ben fornito
che son riputazion delle persone,
e credi a me se quel ch'io dirò farai
senza alcun dubbio tu la trouerrai.

Vlimento dice al padre.

Io non vò più consiglio ne parere
che mi sarebbe il zucchero veleno,
i farò con la spada il mio potere
tanto che il fiato al corpo verrà meno,

Vn Consigliere dice.

ella sia facil cosa à riauere
se tu farai quelche noi ti direno,
sai che'l cõsiglio d'vn vechio, e stimato
che'a molti esempi se sperimentato.

Il Re dice al figliuolo.

Vedi figliuolo vn tratto ell'è partita
se tu vuoi pur cercar di riscattarla,
mettiui il regno, e la roba, e la vita
e vuolsi in Babbillonia ire à trouarla
che i mercatanti in la fecion la gita

e disson

e dissono al Soldan voler lasciarla;
noi faren forza figliuol se vorrai
che col consiglio,e danar tù l'harai.

Vlimento dice al Re.

O fedel padre io mi consumo tutto
e chieggoti perdon del mio fallire,
veggio il cõsiglio tuo da far buõ frutto
però l'intendo a pieno di seguire,
resti sola mia madre in pianto,e lutto
che mai doue lei sia i non vò gire,

Il Re lo piglia per mano,e dice.

hor vieni meco a casa in vn momento
ordinerò,che tu sarai contento.

Vanno a casa,e il Re in sedia dice.

Sù Siniscalco va senza indugiare
e metti in punto tutti i miei soldati,
ch'a lũgi il mio figliuol gli vol menare
fa che sien tutti in vn momẽto armati,

Il Siniscalco risponde.

e sono in punto tutti ad vn chiamare

Il Siniscalco si volta a soldati,e dice.

fateui innanzi eccoli apparecchiati,
e francheranno il soldo chiaro veggio
che saranno a far male,e faran peggio.

Il Re veduto i soldati in ordine, si volta con allegra faccia al figliuolo,e dice.

Per tre gradi si regge in signoria
per forza, per consiglio,e per tesoro
togli per forza questa baronia,
e pel consiglio menerai costoro
questi gouernon la persona mia
e per ispender molto argento,& oro
il quale è scala à far ogni altra impresa,
e torranti da noi, e da contesa.

Militi andate qui col mio figliuolo
e quelche vi dira proprio farete
voi consiglier gli leuate onta,e duolo
e ne bisogni lo consiglierete,
e a te do questo tesoro solo
col qual diec'anni,e più ne goderete
e sopra tutto ciò che vieni a fare

 fuggi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

fuggi quanto tù puoi il quistionare.

Vn soldato dice per tutti.

Eccoci in punto,e tutti quanti armati
e parati à partir quando ci vuole.

Vn Consigliere dice.

e non sian tutt'a due apparecchiati
aiutarlo con fatti. e con parole,

Vlimento chiede licenzia,e dice.

voi sarete da me ben premiati
hor andiamo via che l'indugiar mi duole
e sempre ti terrò padre a memoria

Il Re gli da licenzia,e dice.

vatti con Dio,che lui ti dia vittoria.

Vlimento si parte,e in questo Rosana dice fra se,

Io non veggio mai la quell'vscio aprire
ch'io non dica Rosana eccol'attene,
ma Dio sà ch'io vorrei prima morire
che à mã venir di quelche qui mi tiene
Signor Giesù,che dai forza,e ardire
e chiunque ti ama,serue, e vuolti bene,
salua l'ancilla tua bonta infinita
e fammi forte,ò tu mi toi la vita.

Vlimento giugne con le genti d'arme al bosco,e il Consiglier dice.

Di qui à Babbilonia,e dua giornate
e gl'è buon di fermarsi a consigliare,
voglian noi ir con tante gente armate,
crediamo noi il Soldano sforzare,
e a me par che le sieno qui restate
e vn con Vlimento debba andare,
solo alla terra à cercar modo,e via
di rihauerla, e quel seguito sia.

Vn'altro Consigliere dice.

E dice il vero vn sol con teco sia
e l'altro resti qui con la tua gente,

Vlimento dice.

chi verrà dunque à farmi compagnia
e l'altro resti al mio chiamar feruente,

Vn'altro Consigliere dice.

verrà Currado ch'a gran fantasia
in ogni cosa,e pratico intendete

Vlimento dice a Currado.

andian Currado à intender le brigate
e voi segreti al bosco ci aspettate.

Vna delle fanciulle del giardino dice all'altre.

Compagne mie questa fanciulla nuoua
sta molto dolorosa,e con sospetto,
à piacer con veruna non si troua
noi non faccian ql ch'Alisbech a detto
inuitianla a ballare,e faccian proua
se in cosa alcuna prendera diletto
che se noi stian da lei separate
noi saren poi dal Soldan biasimate.

Vn'altra fanciulla dice.

Saì tu quelch'è se lei non mi fauella
sara suo danno ell'è troppo superba,
ch'io veggio che gli pare esser si bella
che non ci stima,e però ci riserba,

Vn'altra fanciulla dice.

e par che l'habbi al cor mille quadrella
che menin la sua vita aspra,& acerba,
andiamo è fargli tutti compagnia
e cauerenla d'ozio,e fantasia.

Vanno insieme à Rosana, e vna dice

Sorella nostra ci marauigliamo
ch'a niuna cosa mai con noi non vegni
se non ehe fermamente noi stimiamo
che per la tua bellezza non ci degni,
e per questa cagion noi t'inuitiamo
à fare vn ballo,e preghian nõ ti sdegni
con esso noi che gl'è ragioneuole
che quãto vna,e più bella sia piaceuole.

Rosana risponde.

Sorelle mia non vi marauigliate
chi non segua con voi gioia,e diletto,
ch'io fuggo tutto quelche voi cercate
il piacer vostro m'è noia, e dispetto
e s'io facessi error mi perdonate
ch'io sò quelch'io conosco vi promctto
e lo star sola in ver molto mi piace

Vna fanciulla dice à Rosana, e poi tutte si partono.

gouernati à tuo modo,e resta in pace.

Partonsi le fanciulle,e Vlimẽto giugne à l'hosteria,e dice à l'hoste.

Hoste buon giorno, i vò teco alloggiare

con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

con vn famiglio,e questa compagnia
hà tu roba da farci trionfare
che noi habbian danar da gettar via,
L'hoste risponde a Vlimento.
voi non poteui meglio capitare
di vin, viuande, letti,e hosteria,
e so ne preghi à ciascuno il douere
l'hoste,e l'albergo,e al vostro piacere.
Vlimento dice à l'hoste.
Hoste porta del vin dacci da bere
che noi sian pel cãmino stracchi,e lassi,
e non temer ch'io ti farò il douere
e buon per te se simili alloggiassi,
L'hoste porta da bere,e dice.
ecco qui il vin poneteui à sedere
tanto ch'io vò per due buõ cappõ grassi
chiedete ognun secõdo il suo appetito
perch'io d'ogni cosa son fornito.
Vlimento presenta l'hostessa, e la figliuola,e dice.
Dou'io sono vso per le terre andare
io hò per mio costume,e per vsanza,
d'esser molto cortese al presentare
à ciaschedun nel suo grado à bastanza,
e però voglia hostessa à perdonare
te questa gioia io ti fò tecò à fidanza,
e tu questa collana prenderai
e per mio amore al collo porterai.
[illegible]oglie dell'hoste dice.
L'aspetto vostro mi pare huom da bene
le vostre cortesie non hanno pari,
ma dimmi vn po di che ristorerò tene
che queste cose sò costan danari
La figliuola dell'hostessa dice.
di queste cose che donate à mene
io ti ringrazio,e holli buoni,e cari,
Vlimento dice loro.
pregate Dio mi guardi da tormento
che buõ per voi si m'hò a partir cõtẽto.
L'hostessa dice à l'hostieri.
Diletto sposo questo forestieri
nõ è huõ che s'aggiri all'acqua al vento
e gliè vn arca, vn fonte di piaceri
guarda se ci hà donato vn bel presento
ma e dimostra hauer molti pensieri
e dice buon per voi si son contento,
L'hoste risponde alla moglie.
di sue faccende non vo domandarlo
ma di quelche si può vuolsi aiutarlo.
Vlimento chiama l'hoste.
Hoste perche tù par sauio,e discreto
e molto costumato al praticare,
io vorrei trattar teco vn mio segreto
ma dimmi prima possomi fidare,
L'hoste risponde,e dice,
se Dio mi guardi sano allegro,e lieto
di ciò che tu vuoi chi l'harò a celare,
e cosi la mia donna,e se potremo
darti aiuto ò consiglio noi il faremo.
Vlimento risponde a l'hoste,e dice.
In mio paese non è ancora vn'anno
ch'vna sorella mia mi fù rubata,
e credesi che qui menata l'hanno
e dicon che'l Soldan l'hà comperata,
hoste se tù sai nulla dell'inganno
e truoui modo d'hauernela cauata,
io t'vserò si fatta cortesia
che non ti sia mestier più hosteria.
L'hoste dice a Vlimento.
Questa fanciulla tua carnal sorella
tre settimane,ò più stette con noi,
ch'era vezzosa assai honesta,e bella
nel fine il gran Soldan la comprò poi,
che la rinchiusa,e non si può vederla
perche la guarda più,che gl'occhi suoi,
e sol la donna mia à questo e buona
che da lei in fuor non vi può ir persona
L'hostessa dice a Vlimento.
Perche del dolor tuo mi vien pietà
e per tua gentilezza andrò a trouarla,
e porterò vna cotta di seta
e dirò al moro voglire a mostrarla,
e mi conosce,e mai non melo vieta
cosi potrò d'ogni cosa auuisarla,
e la imbasciata à te porterò poi
Vlimento dice a l'hostessa.
madonna andate,e si farà per voi.
L'hostessa va ad Alisbech,e dice.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Alisbech i vorrei drento passare
alle tue donne,e mostrar questa vesta,
che ne soglion le dame comperare
ch'io ne farei vn gran piacer di questa,
Alisbech all'hostessa.
tù mai hostessa vn dì a pericolare
con tanto ire,e venir va torna presta
che da te in fuor nō ci entrerria persona
se ben fussi figliuolo alla corona,
L'ostessa va alle fanciulle,e dice.
Belle fanciulle io ò meco arrecata
vna vesta di seta,ch'io vo vendere,
e farouui di lei buona derrata
se voi volete a cotal compra attendere,
ella non se dieci volte portata
e nuoua,voi il douete bē comprendere
or guardatela bene,e rispondete
l'animo vostro,e quelche far volete.
Vna piglia la vesta,e dice a l'altre.
Assai mi piace questo bel colore
però ch'io so che piace anco a messere,
e s'io la tolgo, io lo fò per suo amore
per poter poi da lui più grazie hauere,
ma io non vorrei anco farci errore
però mi dica ognuna il suo parere,
Vna risponde,e dice.
mostra a l'hostessa,che tu non la vogli
poi sel pregio non guasta,e tu la togli.
Vn'altra fanciulla dice,
Guarda ch'ella non sia cosa rifatta
da qualche rigattiere,e ricardata
che tu non fussi poi tenuta matta,
che saria doppio mal sendo giuntata
La fanciulla dice.
costei la pur di qualche casa tratta
perch'io l'hò all'aria assai sperata,
intendi il pregio ou'ella da il tracollo
non comperar se non a fiaccacollo.
Vna fanciulla dice.
Tu vedi ben come il drappo,e sfiorito
e in sù gozzetti qua và tutto via
pure il danaio acconcia ogni partito
che vuoi tù a vn tratto ch'io ne dia
L'hostessa risponde.
ell'è d'vn huom da ben ch'oggi,e fallito
il pregio,il men cinquanta lire sia,
che la fece di nuouo, e forse vn'anno
e non vende le maniche,e'l soppanno.
La fanciulla dice.
Io la farei di pezza à men di venti
tu credi hauer a far con babbuassi
e se testè per dieci la consenti
io non la voglio se mela donassi,
La fanciulla dice all'hostessa.
guarda se c'è chi più sene contenti
ma ben vorrei che Rosana trouassi,
portala la, che la danari assai
se la piace a lei tù venderai.
L'hostessa va a Rosana, e dice.
Tù sia la ben trouata figlia bella
io son l'hostessa tua doue alloggiasti,
che ti porto oggi vna buona nouella
che miglior gia diec'anni non gustasti,
in casa mia vn tuo fratel s'appella
e nella camera sta doue posasti
mandati a dir che a disposto il core
trarti di qui per forza,ò per amore.
Rosana mostra marauigliarsi.
Io non conosco chi costui si sia
che possa venir qua meco si solo,
L'hostessa dice a Rosana.
non temer nulla nò fanciulla m[illegible]
del gran Re di Cesarea egli è figliuolo
& ha con seco molta compagnia
e vuolti liberar da tanto duolo
Rosana si scuopre a l'hostessa, e dice
ò meschinello a che ti sei tu messo
de parla piano hostessa,che gl è desso.
Va di cosi al mio fratel diletto
ch'io son Vergine,e casta mantenuta,
e che'l Soldan con la febbre, e nel letto
e proprio ammalò i dì ch'io fui veduta
e dissemi anco l'Angiol Benedetto
che sempre,e meco Cristo, che mi aiuta
si che dite ogni cosa al fratel mio
L'hostessa dice.
cosi farò,e tù ti fai con Dio.
L'hostessa parte, e dice ad Alisbech.

i hò

i hò la roba alle donne lasciata
e piace loro. ma gli duol la spesa,
tu mai seruita, i ti resto obligata
e son per te parata in ogni impresa,

Alisbech dice a l'hostessa.

per quella libertà che il Re ma data
alla tua cortesia non fo contesa
e da te in fuor nessun la può vedere

L'hostessa risponde.

io ne son certa, e sono al tuo piacere.

Rosana dice.

O meschinello afflitto, e suenturato
che sopporti per me si duro stento
i temo più che tu non sia trouato,
che'l viuere, e'l morir per ognun cento,
signor Giesù, che mi sei sempre allato
difendilo da noia, e da tormento,
si come io sò che gl'hà in te ferma fede
habbi pietà del tuo seruo è mercede,

L'hostessa torna, e Vlimento dice.

O nobil giouanetto i son tornata
da visitar la tua carnal sorella,
e ogli detta, e fatta l'imbasciata
che tu ci sei, e cerchi di vederla,
per trarla fuor, la sen'è rallegrata
e d'esser teco si consuma anch'ella,

Vlimento presenta l'ostessa, e dice.

questa e danar del primo andar torrai
che molto ben gia guadagnati gl'hai.

Vlimento si volta a l'hoste, e dice.

Hoste e non basta d'hauergli parlato
che bisogna hora pensar di cauarla,

L'hoste risponde.

vn modo appunto ciè chi ò pensato
corromper con danar que guardatori,
troua Alisbech, e parla costumato
ch'è huō di boria, e stima assai gl'onori,
e sopra tutto, e misero, e auaro
va parlagli tu sol che l'harà caro.

Vlimento va da Alisbech, e dice.

Io sono in questa terra capitato
lontan di stran paesi, e forestieri,
d'vn huō sauio, e discreto ò domandato
da poter conferir certi pensieri,
l'hoste qua della spada t'hà lodato
e che tu se vn fonte di piacere,
io ò gioie, e danari assai con meco
e volentier consiglieremi teco.

Alisbech risponde.

Qual tu sia, ò donde, ò perche vieni
meco a parlar più che niun'altro in cor[te]
io non lo sò ma fermo certo tieni
ch'io tel dirò segreto insino a morte,
e miei consigli sien di fede pieni
se ben volessi entrare in queste porte,
non lo direi, e lascerei andarti
hor di ch'io son parato a consigliarti.

Vlimento dice.

Io son del Re di Cesarea figliuolo
e hò qua meco fuor molta brigata,
mio padre, e stato vn'āno in pena, e duo[lo]
perche vna mia sorella fù rubata,
& è condotta qua nel vostro stuolo
serua al Soldano, e tu la tien serrata,
tù render me la vuoi ristorerotti
honor, danari, e signoria darotti.

Alisbech dice.

L'honor lo stato, che mi si richiede
e che si dee stimar, lealta sia,
che l'huō che māca al mōdo della fede
e fior caduco al vento, e che va via,
non ne parlar che non mi si richiede
di far contro a ragione oggi follia

Vlimento dice.

con la ragion tu nol mel puoi disdire
che tu'l de far pel ben che n'ha vscire.

Alisbech dice.

Tù hai fatto da te questo composito
e parti hauer la cosa riuscita,
e già non pensi, e può venir l'opposito
di che ci seguira doglia infinita,
nō ne parlar ch'io ò fermo proposito
di non lo far ch'io temo della vita

Vlimento risponde.

& io ò qua gente assai da riparare
e non c'è dubbio alcun tù lo può fare.

Alisbech dice.

Io non commetterei mai questo fallo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

ſendo di chi ſi fida traditore

Vlimento dice.

che bella coſa è egli eſſer vaſſallo
eſſere ſchiauo, e d uenir ſignore,

Alisbech dice.

coteſto e vero e certo, horsù facciamlo
ch'io vo potendo vſcir di ſeruo fuore,
va aſſetta a l'hoſte ogni tua compagnia
e torna qui, e menatela via.

Vlimento ſi parte, e Alisbech dice fra ſe.

O maladetta, e perfida auarizia
ò cupidigia del mondan' honore,
il danaio corrompe ogni giuſtizia
ognuno eſſer vorria ſuperiore,
io cõmetto hoggi troppo grã nequizia,
ma pur errar con molti, e manco errore
per hauer libertà, regno, e teſoro
ſi de far paragon d'ogni martoro.

Vlimento giunge all'hoſte, e dice.

Hoſte vuoi tù venire à caſa mia
perche ſtanotte mi conuien partire,
che harò la mia ſorella in compagnia
e Alisbech vuol ancor venire,

L'hoſte riſponde.

quel Dio in chi tu credi con voi ſia
andate in pace non mi vo partire,

L'hoſteſſa dice à Vlimento.

ſalutate Roſana ſe vi piace

Vlimento la preſenta, e dice.

tien qui madonna, e rimanete in pace.

Vlimento torna, & Alisbech dice.

Noi ſiamo à gran pericol della vita
però neſſun di voi facci romore,

Entrati nel giardino Vlimento dice.

doue ſei tù Roſana colorita

Roſana correndo dice.

eccomi qui, ò caro ſignor mio,

Roſana abbraccia Vlimento, e tramortiſce, & Alisbech dice.

non vedi tù com'ella è tramortita
preſto ponmela addoſſo, e paſſian fore,
che ſe fuſſin veduti in queſte porti
ſenza riparo ignun ſaremmo morti.

Alisbech la piglia in sù le ſpalle, e fuggono, & vno lo vede, e va al Soldano, e dice.

O gran Soldano io vengo dalla porta
trouai Alisbech cõ tre cõpagni armati,
ch'auea Roſana in collo, e via la porta
e vanno ratti, e ſon già fuor paſſati

Il Soldano irato dice.

va preſto Siniſcalco con tua ſcorta
menagli tutti qua preſi, e legati,
e ſcorticar dapoi ciaſcun ſi vuole

Il Siniſcalco dice.

coſi farò

Il Soldano dice.

va via non fare più parole.

Vlimento giugne à ſuoi compagni, e il Conſigliere gli ſi fa incontro, e dice.

Voi ſiate ſignor noſtro i ben tornati
Roſana c'è le coſe andranno bene,

Vlimento dice ad Alisbech.

guarda Alisbech qui coſtoro armati
che ti difenderan da doglie, e pene,

Alisbech ſi volta, e vede la gente del Soldano, e dice.

ecco qua gente noi ſiamo aſſaltati
ciaſcuno s'armi, e laſsi ir prima à mene,
ch'hò la fe rotta, e la figlia rapita
e hor per voi vo metter la vita.

Il Siniſcalco gli vede, e dalla lungi dice.

Più non potete, ò traditor fuggire
però ch'il fallo voſtro, e conoſciuto,
e vi biſogna al gran Soldan venire
il qual vi punirà com è douuto,

Il Conſigliere dice a ſuoi,

qui ci biſogna, o vincere, ò morire
e ſperanza non ci è d'hauere aiuto,
pigliate l'arme, e loro ò compagnoni

Vlimento ſi volta, e Roſana, e dice.

e tù fai in tanto à Dio calde orazioni.

Roſana s'inginocchia, e la battaglia ſi appicca, e quelli del Soldano muoiono, e Vlimento dice.

Son

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

Son tutti questi cani spenti,e morti
ecci nessun che sene voglia andare,
chi sarà quelche la nouella porti
scotete il capo chi non vuol restare,
e perche ognuno i compagni conforti
bisogna à casa nostra camminare,
e tu,e io Rosana in compagnia
lodando andren la Vergine Maria.

Mentre che tornano à casa cantano
questa seguente Lauda.

AVE Vergin Benedetta
figlia,e madre al tuo figliuolo
priegai lui pel nostro duolo
che temian l'infernal setta.
Il peccar d'Eua, e d'Adamo
ci fe serui del morire,
nel tuo parto conosciamo
chi vuol può in Ciel salire,
tu dai amor forza,e fallire
à chi va per la tua via,
tu sei grazia humile,e pia
di chi teco si diletta.
Chi vuol pace dal Signore
e riposo in sempiterno
cerchi madre del tuo amore
e sol segua il tuo gouerno
tu sei sommo bene eterno
chi in te viue mai non muore,
tu sei scala al peccatore
di condurlo a via perfetta.

Vn baron va al Re di Cesarea, e dice cosi.

O Magno Re il tuo figliuol ne viene
cantando con Rosana,e molta gente

Il Re dice.

hor sarà posto fine alle mie pene
su presto andianli incótro or di presẽte

La Regina dolorosa dice.

la pace tra noi ti sappartiene
se tu non vuoi ch'io sia sempre dolente

Il Re dice alla Regina.

lascia far me che per farti più sazia
io glielo chiederò per somma grazia.

Il Re va incontro al figliuolo,e dice

Tu sia dolce figliuolo il ben tornato
e tu Rosana ben venuta sia

Vlimẽto abbraccia il padre, e dice.

e tu diletto padre il ben trouato
siate voi saui,e lieti in signoria

Il Re risponde.

se tu perdoni il commesso peccato
tuo padre,e madre ognun contento sia

Vlimento dice.

e se voi me d'vn don contenterete
per sempre la mia pace acquisterete.

La Regina giugne,e dice al figliuolo.

Per la fatica che di te durai,
figliuolo i ti domando perdonanza,

Vlimento risponde alla madre.

se col mio padre quelche dirò farai
sarà purgata ogni vostra fallanza,
quanto che nò non mi vedrete mai
ch'io andrò a stare a Roma per istanza;
io vò che voi lasciate il paganesimo
fallace,e vano,e prendiate il Battesimo

La Regina lieta dice.

Poi che tu sei al perdonar sì grato
Battezzami a tua posta io son contenta

Il Re dice.

e ancor io son sempre apparechiato
che molto ben ragion'è ch'io consenta,

Vlimento ringrazia Dio,e dice.

eterno Dio sia sempre tu laudato
andiano che l'indugio mi tormenta
e a voi padre,e madre si richiede
hauer sempre in Giesù perfetta fede.

Vlimento si volta ad Alisbech, e dice cosi,

E tu che mai più,che mio padre amato
dimmi che vita vuoi che la tua sia

Alisbech risponde,e dice,

io voglio esser cõ questi accompagnato
e Battezzarmi al figliuol di Maria,
che gia gran tempo i l'hò desiderato

per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.

per feguitarla giusta, e Santa via
Vlimento dice.
de l'vno, e l'altro dono ti ringraziano
andiamo al fonte oue ciascun sia sano.
Vanno al fonte Vlimento dice.
Clemente è giusto Dio, che ci hai cãpati
col sangue tuo di man del Demon rio,
e della tua fe Santa illuminati
e hai contento ogni nostro desio,
costor col nome tuo son Battezzati
col cuor benigno mansueto, e pio,
padre non basta l'acqua, e l'orazione
che vi bisogna far l'operazione.
Manda pel terren tuo notificando
che gl'Idoli co templi siano spenti,
Il Re chiama vn banditore, e dice
cosi.
oltre qua banditor va metti vn bando
a ciò che l'auditor sien meglio attenti,
che a tutti e sottoposti al mio comando
che niuno a Gioue, ò altri Idol cõsenti,
e fra tre di ognun si Battezzassi
à pena della forca a chiunque errassi.
Il banditore bandisce, e dice.
Il Re fa metter bando, e comandare
che Gioue, e gl'altri Dei sieno abruciati
e in fra tre dì v'andiate à Battezzare
al tempio de Christiani acciò parati,
e guai a quelche non lo vorrà fare
che lo fara punir de suoi peccati
e dice che allo andare io vi conforti
e quei che nõ vãdran sien presi, e morti.
Il Re in sedia si volta al figliuolo,
e dice.
Figliuol mio car poi chi son Battezzato
con tutto il regno, e con la donna mia
vo darmi à l'alma, e abbãdonar lo stato
e dare à te tutta la signoria,
e questa è la cagion che t'hò alleuato
per dar la terra el regno in tua balia,
e la corona, e fà nuouo apparecchio
e lascia riposar me che son vecchio.
Vlimento sendo incoronato dice.
Poi ch'in tuo nome m'hai sostituito
la prima cosa i hò fatto disegno,
di ristorar costui, che m'hà seruito
che non lo pagherei dandogli il regno
vien qua Alisbech i hò preso partito
di gouernarmi sol col tuo disegno,
Aragona sia tua com'è douere
e stattí qui mio primo consigliere.
Alisbech risponde a Vlimento
O signor mio io ti sono obligato
e non creder ch'io cerchi di ristoro,
che val più il Sacramẽto, che mai dato
che tutto quanto il mõdo e'l suo t
come tu vuoi io ti son sempre a la
disposto a far per te ogni lauoro,
sono a quelche tu vuoi contento, e tazi
e d'ogni cosa sempre io ti ringrazio.
Alisbech si pone à sedere, e Vlimento
to diee.
Sudditi popolani, e Cittadini
e chi per sempre vuol me...
ladri, ribaldi, ghiotti, e assasini
sien ribelli, e cacciati in gran nequizi
Spedali, Chiese, Vedoue, e Fantini
seruate à tutti ragione, e giustizia,
mia intenzione, e la mia voglia, e quel
or soniamo, e balliamo, e facian fest.

I L F I N E.

Stampato in Fiorenza, Allato à Sant'Apolinari.
Con licenza de'Superiori.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
PALATINO E.6.7.56.VIII.11.